

COLLEGAMENTO CH

Rocca di Papa, 11 febbraio 2017

Vedere, far proprio, agire

(indice)

1. [Apertura e saluti](#)
2. [Ritrovare se stessi e donarsi: giovani alla Mariapoli Ginetta \(Brasile\)](#)
3. [L'Economia di Comunione da Papa Francesco](#)
4. [Eunice: una criminologa che vive per la giustizia \(Kenya\)](#)
5. [L'arte che crea... trasformazione sociale \(Costa Rica\)](#)
6. [La famiglia di Mohamed: amore e coraggio \(Italia\)](#)
7. [Uncle Rolf: uno sguardo verso l'altro \(Germania\)](#)
8. [Chiara Lubich: Oltrepassare il dolore](#)
9. [Conclusione](#)

1. APERTURA E SALUTI

(applausi)

Rafael: Ciao a tutti e benvenuti a questo appuntamento mondiale: il Collegamento.

Mariana: Siamo molto felici di costruire questo momento insieme a tutti voi! Io sono Mariana, sono insegnante di yoga.

Rafael: Io sono Rafael e lavoro nell'amministrazione presso un'associazione non-profit.

Mariana è argentina.

Mariana: E Rafael è messicano. Siamo sposati da 8 anni e abbiamo due bambini, che sono qui, Giosuè (applausi) e Luz Maria. Ora abitiamo qui nei Castelli Romani.

Rafael: Un saluto especial a Méjico e a todo el continente americano. Hello America!

(applausi)

Mariana Los queremos mucho!

Come sempre potete inviarci i vostri saluti e messaggi o impressioni per WhatsApp al numero 00 39 3428730175; all'indirizzo email collegamentoch@focolare.org oppure sulla nostra pagina [Facebook.com/CollegamentoCH](https://www.facebook.com/CollegamentoCH).

Rafael: Con noi questa sera c'è un gruppo di amministratori, insieme al Sindaco, del nostro Comune di Rocca di Papa. Benvenuti! (applausi)

C'è anche una rappresentanza dei partecipanti al convegno dedicato alle Mariapoli permanenti del Movimento dei Focolari, che sono presenti in 25 Paesi in tutto il mondo.

Mariapoli significa “città di Maria”. Le prime Mariapoli sono nate nelle montagne di Trento, negli anni '50, durante l'estate. Intorno al primo gruppo di Chiara e delle sue prime compagne e compagni, arrivano famiglie, giovani, religiosi, persone diverse... Tra tutti c'era, per così dire, una sola legge: “vivere l'amore reciproco”. Questa legge faceva tutti uguali, operai, bambini, anziani... non c'erano differenze. Poi questa vacanza finiva.

Negli anni sono nate le “Mariapoli permanenti”, in tempi e maniere diverse, in molte parti del mondo. Qui in sala, appunto, ci sono persone che vivono in alcune di queste Mariapoli, ad esempio abbiamo tra noi Mauro.

Mauro abita in una Mariapoli ad Acatzingo, vicino alla città di Puebla, in Messico.

Mauro, que bonito Méjico!

Mauro: De verdad!

Rafael: Benvenuto, Mauro!

Mauro: Grazie!

Rafael: Quali caratteristiche particolari ha questa Mariapoli?

Mauro: Guarda, Acatzingo è un paesino di 40.000 abitanti circa. Noi in Mariapoli siamo circa 40 persone e abbiamo un rapporto bellissimo con le persone che vivono intorno, nei tanti paesini, che vengono spesso da noi per stare con noi a giocare, a fare tante cose con noi. Poi, sai, all'inizio c'era tanta povertà, allora abbiamo visto che c'era bisogno di creare una scuola per aiutare questi bambini delle famiglie, e ci è arrivato aiuto da tante parti. Oggi questa scuola ha circa 400 allievi che vanno dai più piccoli fino alla secondaria.

Poi abbiamo un bellissimo rapporto con le autorità civili, anche il vescovo viene almeno una volta l'anno a trovarci.

Rafael: Grazie Mauro, bellissimo.

Mauro: Grazie a te. (applausi)

Mariana: Adesso andiamo in Asia. Nar, tu vivi nella Mariapoli filippina, a Tagaytay, vicino a Manila, che spesso accoglie persone di tutta l'Asia, anche di religioni diverse. E' così?

Nar: E' proprio così, perché una delle realtà della Mariapoli è il dialogo tra persone di diverse religioni, quindi tanti vengono di altre religioni, per esempio un gruppo della Rissho Koseikai del Giappone e anche giovani buddisti del Vietnam, del Myanmar, della Thailandia, perché vogliono fare un'esperienza di dialogo della vita. Così diamo una testimonianza, e anche Chiara l'aveva pensata così.

Mariana: Bello! Grazie, Nar.

Adesso... ciao Renata, tu hai vissuto molti anni ad Ottmaring, in Germania, nella Mariapoli permanente vicino ad Augsburg, dove sappiamo che convivono persone di Chiese cristiane diverse. Com'è questa convivenza?

Renata: Sì, infatti, ad Ottmaring convivono due comunità cristiane: il Movimento dei Focolari e una Fraternità evangelica, e questo è un po' la caratteristica di questa Mariapoli

permanente. Quando si sono incontrate, circa 50 anni fa, è stato amore a prima vista perché tutti e due questi Movimenti avevano come Parola di vita: "Che tutti siano uno". Allora tutte e due vogliono contribuire all'unità della cristianità.

Adesso siamo a 500 anni della Riforma e questa cittadella ecumenica, che è nata con la benedizione delle due Chiese, vuole dare un contributo di vita e anche di esperienza di tutti questi 50 anni. Ed è stato un terreno fertile per l'incontro di vescovi di varie Chiese, alcuni documenti sono stati preparati in questa cittadella, che poi hanno avuto un influsso su tutta la cristianità.

In questa cittadella ci vogliamo veramente molto bene, è un'esperienza fra diversi e un luogo di dialogo dove anche altri Movimenti hanno spazio. Lì è anche nato Insieme per l'Europa, una rete di circa 250 Movimenti e comunità diverse, dove tutti si impegnano a dare un'anima all'Europa.

Mariana: Grazie, Renata, grazie. (applausi)

2. RITROVARE SE STESSI E DONARSI: GIOVANI ALLA MARIAPOLI GINETTA (BRASILE)

Mariana: A 40 km da San Paolo, Brasile, c'è la Mariapoli permanente Ginetta. Lì un gruppo di *Giovani per un mondo unito* trascorre sei mesi in una "scuola" di vita. Vediamoli in questo servizio.

(parlano tutti in portoghese)

Marcos Bomfim, reporter: *Siamo a 40 Km dalla città di San Paolo, nella Mariapoli Ginetta: un centro di formazione e accoglienza dei membri del Movimento dei Focolari. Da circa un anno è sorta qui una nuova esperienza: la scuola dei Giovani per un mondo unito: una esperienza di sei mesi in cui i giovani hanno avuto la possibilità di progettare il proprio futuro e scoprire i propri talenti. (musica)*

Raphael Strauss, Germania: *Volevo fare qualcosa di concreto in campo sociale o viaggiare per il mondo... Non avevo una idea precisa.*

Antonio Neto, Brasile: *La sfida più grande per me era considerarmi inferiore agli altri, perché gli altri non avevano vissuto quello che avevo vissuto io. Mi ricordo una lezione in cui ognuno presentava quello che aveva da donare. In quello momento non avevo niente da donare, se non una vita con molto dolore e tante sofferenze.*

Darlene Bomfim, Life Coach: *In primo luogo accettare la propria storia, qualunque essa sia. Alcuni giovani provengono da una famiglia più strutturata, altri no. Sono storie di giovani certo, ma che hanno già i loro traumi, i loro problemi. Poi c'è anche il lavoro. Nel lavoro questi giovani hanno l'opportunità di sviluppare rapporti e mettere in pratica tutto ciò che imparano.*

(musica e disclie: Projecto Jardim Margarida / Bairro do Carmo / Padaria Espiga Dourada)

Bruna de Oliveira, Brasile: Uno dei giovani del progetto, sapendo della mia formazione, mi ha chiesto di fare un video, un documentario sul progetto Jardim Margarida. Ma, la differenza era che non lo facevo per me o per loro ma erano i bambini a farlo. Si trattava di motivare i bambini e incoraggiarli a fare loro. La cosa interessante era prenderli dentro. Dovevo raccontargli del mio lavoro, coinvolgerli a fare questo progetto e a prendere in mano loro la cosa. E' stato molto interessante. (ambiente)

dal telegiornale (TV Brasiliana): A Vargem Grande Paulista, a circa 50 km da San Paolo, la pioggia e i venti forti hanno fatto tanti danni...

Guilherme Cazzari, Brasile: Era un giorno normale, stava piovendo; sono arrivati con la notizia durante una lezione: "Il Jardim Margarida – il quartiere dove lavoravamo - è stato inondato". Questa cosa mi ha scosso molto. Quel giorno è stato come se io avessi veramente capito quello che avevo imparato, e adesso dovevamo metterlo in pratica. (ambiente e musica)

Darlene Bomfim: Abbiamo sviluppato alcune tecniche, alcuni strumenti di Coaching che facilitassero questi giovani a ritrovare se stessi e a sviluppare un progetto di vita stabilendo una meta e il percorso per raggiungerla.

Durante la valutazione conclusiva, una delle cose più interessanti è stata questa: che sono riusciti a intravedere un futuro.

Antonio Neto: Non avevo prospettive quando sono arrivato, ma oggi ho delle mete. Nonostante il mio senso di inferiorità adesso voglio crescere...

Raphael Strauss (Germania): Andrò a fare del volontariato nel 'morro' - favelas - di Florianopolis. Abiterò proprio lì e di sicuro sarà una esperienza molto forte per me.

Non ho conosciuto nessuno in particolare in Europa che abbia fatto una esperienza così forte, provare quello che ho provato io, che ho vissuto io. Perché voglio fare volontariato adesso? Perché vorrei donare agli altri quello che ho imparato in questi sei mesi di scuola. (musica e applausi)

Rafael: Muito obrigado amigos! Grazie! (applausi)

3. L'ECONOMIA DI COMUNIONE DA PAPA FRANCESCO

Rafael: Denaro, povertà, futuro. Sono i tre temi che Papa Francesco ha messo in rilievo nell'incontro con 1200 imprenditori e giovani studenti dell'Economia di Comunione, lo scorso 4 febbraio, in Vaticano. Vediamo il servizio.

(musica)

Speaker: E' la gioia la cifra più autentica dell'incontro con Papa Francesco di circa 1200 imprenditori, giovani e studiosi dell'Economia di Comunione, provenienti da 54 paesi del mondo; a 25 anni dalla nascita dell'idea ispiratrice di Chiara, che negli anni si è realizzata in un fiorire di

aziende piccole e meno piccole o di reti di imprese, animate dallo spirito di una economia di comunione per sradicare miseria e ingiustizia sociale.

Tra i primi a parlare, prima dell'arrivo del Santo Padre, il professore Stefano Zamagni dell'Università di Bologna, che ha sollecitato e sostenuto la prima ispirazione di questa idea in Chiara, seguito da testimoni delle prime realizzazioni di queste realtà nuove di comunione in Brasile, dove l'Economia di Comunione ha visto la luce, ma anche in Corea, in Italia o in Argentina fra le comunità indigene più povere. (musica)

Luigino Bruni: Carissimo Santo Padre, la mia e nostra prima parola è "grazie".

Speaker: E' stato Luigino Bruni, focolarino ed economista, ha dare il benvenuto al papa riassumendo nel suo saluto il grazie corale di tutti per l'attenzione profonda ai temi dell'economia, attraverso le encicliche e non solo, e presentando la comunione vissuta dai presenti come uno stile di vita personale ed aziendale in risposta ad una chiamata a combattere povertà e ingiustizia. A lui si sono unite le voci di Florencia, Cornelius, Teresa, Maria Helena che al Papa hanno portato l'abbraccio dei loro paesi e dei poveri del mondo intero.

Nel suo discorso, sobrio e potente, che ha trovato piena consonanza nel pubblico, il Papa ha subito sottolineato l'unione necessaria tra queste due parole: economia e comunione.

Papa Francesco: Due parole che la cultura attuale tiene ben separate e spesso considera opposte. [...] Con la vostra vita mostrate che economia e comunione diventano più belle quando sono una accanto all'altra. Più bella l'economia, certamente, ma più bella anche la comunione, perché la comunione spirituale dei cuori è ancora più piena quando diventa comunione di beni, di talenti, di profitti.

Speaker: Il Papa ha sottolineato l'importanza della comunione degli utili per non fare del denaro un idolo e la necessità di costruire un sistema economico che non si limiti a curare le vittime delle ingiustizie ma crei una società senza persone scartate o emarginate. Ed ha concluso con uno sguardo al futuro invitando ciascuno a non preoccuparsi dei grandi numeri ma ad essere piuttosto sale e lievito di una economia di comunione.

Papa Francesco: Il "no" ad un'economia che uccide diventi un "sì" ad una economia che fa vivere, perché condivide, include i poveri, usa i profitti per creare comunione. [...] Vi auguro di continuare ad essere seme, sale e lievito di un'altra economia: l'economia del Regno, dove i ricchi sanno condividere le loro ricchezze, e i poveri? I poveri sono chiamati beati. Grazie. (applausi)

Rafael: Il Papa ha detto: "Il "no" ad un'economia che uccide diventi un "sì" ad una economia che fa vivere", parole che hanno trovato grande risalto anche nei mezzi di comunicazione. Sentiamo alcune reazioni degli imprenditori lì presenti.

Armando Tortelli, Gruppo Prodiel, Curitiba - Brasile (in portoghese): Il Papa è stato splendido quando ha detto che dobbiamo mettere in comune non soltanto i soldi, il guadagno, ma

mettere in comune noi stessi, per gli altri. Questo è il miglior dono! E mi sembra che abbiamo fatto una bel percorso fin'ora.

Ernesto Figueredo, Gestar, Camaguey - Cuba (in spagnolo): E' una bella opportunità, più che altro una necessità per Cuba dove c'è un dibattito tra l'economia statale socialista e l'economia capitalista; oltre tutto credo che può dare un impulso non solo all'economia ma a ricostruire la persona, lì a Cuba.

Teresa Ganzon, Bangko Kabayan, Batangas - Filippine (in inglese): I tempi non sono facili per qualcuno nella nostra attività, per esempio il settore bancario; la situazione attuale rende molto difficile essere espressione di comunione nel mondo della finanza. Quindi ha significato molto poter condividere questo con il Papa, e in qualche modo sentire che anche a lui sta a cuore questo progetto.

Steve William Azeumo, Ass. Economia Comunione Africa Centrale, Yaoundé - Camerun (in francese): Ha fatto capire la differenza tra la filantropia come la vive il capitalismo e la comunione. Ha detto che siamo questo sale e questo lievito e dobbiamo andare ancora di più avanti con coraggio, umiltà e gioia.

Bettina González, Boomerang Viajes, Buenos Aires - Argentina (in spagnolo): Tante volte ci confondiamo e pensiamo che il sistema ci sia imposto, invece siamo noi a crearlo; abbiamo questa grande responsabilità di trasformare il sistema, e questo impegno con i poveri, di continuare ad includerli nelle nostre aziende, continuare a lavorare fortemente per sradicare la povertà e soprattutto creare fonti di lavoro, che è la nostra più grande sfida.

Corneille Kibimbwa, Centro Ospedaliero, Kinshasa - Rep. Dem. Congo (in francese): L'Africa è tutta una nella sua sofferenza, devo dire, e vogliamo lavorare per ridurre la sofferenza, per eliminare la sofferenza con la nostra Economia di Comunione.

Mabel Ortiz, Galeano Cafe Shop, Tegucigalpa - Honduras (in spagnolo): Dovremmo donare, dovremmo donare questa realtà, l'Economia di Comunione. La mia azienda lo fa già da qualche anno, ma vogliamo insegnare a tutti gli imprenditori di Honduras che questa è l'unica strada per sradicare la povertà nei nostri Paesi del terzo mondo.

Mário Maia Matos, Hub EoC-INN, Lisbona - Portogallo (in portoghese): Più di tutto è stata una profezia: capire che, nelle parole di Papa Francesco, l'Economia di Comunione è la profezia dei giorni di oggi, che ci fa credere che è possibile una società migliore in cui il denaro ed i poveri "messi insieme" possono davvero essere il futuro.

John and Julie Mundell, Mundell & Associates, Indianapolis - USA (in inglese)

John: Penso che sia un grande incoraggiamento per noi, per tutti noi imprenditori. Ci dà quella nuova spinta specialmente nelle attività quotidiane, dove qualche volta è difficile, il lavoro caotico; ricordare le parole di oggi del Papa è qualcosa che sicuramente ricorderemo come un tesoro.

Julie: Ci ha ricordato il Papa che il lavoro è denaro, ma il lavoro è soprattutto amore.

(applausi)

Rafael: Anouk Grevin, francese ed economista, eri presente anche a questo importante incontro con il Papa in Vaticano. Anouk, come spieghi in due parole l'Economia di Comunione? Cosa dovrebbe sapere in particolare un imprenditore che vuole conoscere di più questo argomento?

Anouk Grevin: Credo che la più bella definizione ce l'abbia data il Papa stesso, siamo molto grati di questo. L'Economia di Comunione più che essere una pratica di azienda è una visione dell'economia, una visione che mette al cuore i più poveri, che mette al cuore il dono, la gratuità, la reciprocità, non il profitto e il denaro. Quindi un imprenditore che vuole impegnarsi nell'Economia di Comunione può trovare tanti modi di metterlo in pratica, ciascuno trova il proprio modo. Forse quello più simbolico, più originale è quello che Chiara ci ha dato dall'inizio: la condivisione degli utili, perché questo non è solo un dare un aiuto a chi ha bisogno ma è anche un dire che il profitto non è la finalità dell'azienda, la finalità è servire tutti e in particolare chi ne ha più bisogno.

Rafael: Un'ultima domanda: quali sono adesso le priorità dell'Economia di Comunione?

Anouk: Ne potrei dare due. La prima sono i giovani, soprattutto sostenere quei giovani che hanno il progetto di creare un'azienda di Economia di Comunione, per moltiplicarle. Giovani o comunque nuovi imprenditori. Sostenere anche i giovani perché loro ci aiutano a trovare modi con molta creatività per far conoscere a tutti questa cultura del dare dappertutto, che riguarda non solo gli imprenditori ma tutti. Arrivo dall'Africa dove ho visto nelle università in Cameroun giovani che hanno creato dei club dell'Economia di Comunione per diffonderla attorno a loro.

La seconda priorità è dare una visione più giusta della povertà. L'Economia di Comunione non è filantropia per aiutare persone in necessità, è la certezza che tutti abbiamo ricchezze infinite che vanno scoperte. Siamo anche tutti poveri e non vogliamo ridurre una persona alla sua vulnerabilità economica. Tutti hanno qualcosa da dare e l'EdC vuole veramente dare a ciascuno questa possibilità, non solo di ricevere quello che gli manca ma anche di poter dare tutte le ricchezze che ha e che mancano ad altri.

Rafael: Bellissimo, grazie Anouk! Seguiremo con voi questi sviluppi. (applausi)

4. EUNICE: UNA CRIMINOLOGA CHE VIVE PER LA GIUSTIZIA (KENYA)

Mariana: Cambiamo pagina. Andiamo a Nairobi, in Kenya. Ascoltiamo la testimonianza di Eunice, una criminologa che vive ogni giorno l'impegno di cercare e di riportare la giustizia nella sua città.

(musica)

Eunice Wanta Ikapel, Criminal Investigation Unit, Nairobi (Kenya): I miei studi? Ho due lauree: la prima in sociologia. Lavorando nel dipartimento di investigazione Criminale ho scelto di tornare a studiare e ho preso la seconda laurea in Criminologia, proprio per trattare e capire le persone che commettono reati. (musica)

Ogni giorno si presentano sfide varie e profonde, che richiedono forza, sapienza e conoscenza. (ambiente)

Un uomo è venuto nel mio ufficio denunciando che un suo amico gli aveva sottratto un milione e trecentomila scellini. Ho registrato la denuncia e sono andata ad arrestare quest'uomo. (musica)

I colleghi del mio ufficio sostenevano l'idea di mandare l'uomo in carcere per furto di denaro. Ho parlato con entrambi. Siccome il colpevole era d'accordo di restituire l'intera somma, ho invitato il querelante ad accogliere la proposta e perdonare il furto, invece di mandare l'amico in prigione: infatti il colpevole aveva famiglia con bambini piccoli. Alla fine entrambi hanno accettato e abbiamo risolto così la questione. Il querelante ha ricevuto i soldi indietro ed il ladro è stato perdonato, ed entrambi sono tornati a casa sereni. (musica)

Dove trovo la forza? Dalla comunità dei Focolari con cui mi ritrovo la maggior parte dei fine settimana. Con loro condivido le mie esperienze, trovo nuove idee. Prima di tutto, ogni mattina, chiedo a Dio la sapienza perché Lui sa che lavoro faccio e che ho bisogno della Sua presenza. (...)

La mia speranza per Nairobi, per l'intero Kenya, è che la popolazione possa vivere in una città senza crimine, un città dove c'è speranza (...). Una città dove tutti siano felici e sia apprezzato il lavoro che svolgiamo. (musica)

Mariana: Grazie Eunice, sappiamo che hai avuto appena una bambina. E ti facciamo tantissimi, tantissimi auguri! (applausi)

5. L'ARTE CHE CREA... TRASFORMAZIONE SOCIALE (COSTA RICA)

Rafael: Continuiamo il nostro viaggio per il mondo. Andiamo in Costa Rica. Nelle frontiere con il Nicaragua, Honduras, Haiti e Venezuela si concentra un alto numero di profughi. E' lì che Tina e Sandro, con i loro amici, si fanno promotori di un progetto di fraternità attraverso l'arte. Scopriamoli attraverso questo servizio che ci hanno inviato.

(parlano tutti in spagnolo)

Tina Murg, Diseñadora e Pedagoga en Arte, Austria: Ciao il mio nome è Tina Murg.

Sandro Rojas Badilla, Comunicador Gráfico, Costa Rica: Io sono Sandro Rojas Badilla, costaricense.

Tina: Io sono austriaca e siamo sposati da due anni. Viviamo qui, in Costa Rica, nella capitale San José.

Sandro: E lavoriamo insieme nel campo dell'arte.

Tina: Il nostro matrimonio, oltre a formare una famiglia, vuole andare più in là. Vogliamo dedicare parte della nostra vita a qualcosa in cui crediamo: la fraternità.

Sandro: Da piccoli siamo cresciuti vivendo per la cultura dell'unità e di questo ringraziamo Chiara Lubich, è stata lei a ispirarci questo progetto che chiamiamo F Proyecto CR. (musica)

Lavoriamo per la fraternità usando l'arte come strumento di trasformazione sociale.

Abbiamo iniziato questo progetto con gli immigranti che passano e sono rimasti bloccati nella frontiera al nord del paese. Portiamo non solo aiuti, ma anche giochi, danza, musica, tutto quello che può riempire l'anima. E non solo con gli immigranti ma anche in altre regioni del Paese per sensibilizzare la popolazione locale.

Mariana Chaves, Abogada en Derechos Humanos, Costa Rica: La grande maggioranza della popolazione che è arrivata in Costa Rica, chiedendo rifugio, è proveniente dal nord: Salvador, Honduras, Venezuela, Colombia e anche altri paesi. Abbiamo avuto anche una piccola percentuale di persone provenienti da Haiti e da alcune nazioni africane, che hanno scelto questa opzione di protezione internazionale.

Speaker: Era una situazione nuova per il Paese, e il governo non era preparato per affrontarla. Nonostante ciò, si sono montate delle tende per dare un alloggio temporale. Dopo poco tempo è iniziato il F Proyecto CR. (musica)

Nayle Yrigoyen, Bailarina Profesional, Venezuela: Per cominciare, anch'io sono partita dalla mia condizione di immigrante, anch'io sono stata rifugiata e mi sono avvicinata alla loro situazione attuale in modo personale. Il progetto mi ha ispirato per il suo punto di vista artistico, che usa questo linguaggio universale, capace di trasformare la società ed è stato... come un canale aperto, per generare cambiamento. (ambiente e musica)

Speaker: Da quando abbiamo iniziato il Progetto nell'ottobre del 2016, ogni mese si sono fatte delle visite portando aiuti e arte.

Viviana Lopez, trabajadora Social, Costa Rica: E' stata come una finestra per conoscere gente molto bella, per conoscere esperienze che mi hanno fatto cambiare. Sono stata testimone dell'arte, come linguaggio universale, una delle migliori strategie per comunicare tra le persone.

Tina: Dopo 4 mesi la cosa più bella è stata vedere la gioia nei volti delle persone che abbiamo visitato e dei volontari.

Esteban Hernandez, Comunicador, Costa Rica: Pensiamo di essere noi a portare gli aiuti, invece ogni volta che torniamo ci accorgiamo di essere stati noi a ricevere l'aiuto.

Carlos Acosta, Sociólogo, Costa Rica: E' stata una occasione di fare qualcosa di concreto, per persone concrete, con situazioni difficili nel concreto, ma non sono state solo parole e buoni auguri, e allora quello che ho imparato di più è che le cose si ottengono proprio facendo e non in un altro modo.

Speaker: Il lavoro in rete e la cooperazione con altre associazioni in campo artistico e sociale, hanno fatto sì che il progetto fosse possibile e ci ha permesso di crescere come comunità.

Con la solidarietà di tante persone e aziende, il F Proyecto CR è riuscito a portare più di mille bancali al campo profughi, perché dopo l'uragano Otto, c'era tanta urgenza di avere dei letti per gli immigranti.

Sandro: Abbiamo iniziato a fare una campagna tramite i mezzi di comunicazione e questo ci aiuta moltissimo a far conoscere la situazione.

Adrian Hernandez, Estudiante de Sociología, Costa Rica: Ed è una esperienza che tutto il mondo dovrebbe vivere e che se si può ripetere e praticare, è davvero super!

Veronica Gomez, Estudiante de Historia, Costa Rica: Grazie al F Proyecto ho conosciuto il vero valore della fraternità.

Rodrigo Umana, Estudiante, Costa Rica: Questo tipo di iniziative; la fraternità, aiutare le persone che ne hanno bisogno, è grandioso!

Tina: Non vogliamo essere dominati dalla legge della paura collettiva che si vive a livello mondiale.

Sandro: In un modo o nell'altro, tutti siamo discendenti di immigranti! La fraternità deve diventare una parola normale per tutti in questo pianeta.

(applausi)

Mariana: Grazie Tina e Sandro e grazie a tutti gli amici di Costa Rica!

6. LA FAMIGLIA DI MOHAMED: AMORE E CORAGGIO (ITALIA)

Mariana: Parliamo ancora dei migranti. E' la storia adesso - che raccontiamo - di una famiglia italiana e di Mohamed, un ragazzo che ha attraversato il mare con i barconi dall'Africa.

“Ci sono cose che non puoi vedere con gli occhi, ma le puoi sentire con l'amore e con il coraggio. Perché l'amore vince su tutto”. Questo ce lo insegna Mohamed.

Franco Di Biase: Qualcuno vuole frutta? (ambiente) Vorresti un po' d'acqua? Guarda. (risate)

Il giorno di Natale del 2015 ho conosciuto Mohamed, uno di quei ragazzi arrivati con i barconi dall'Africa. L'ho conosciuto in ospedale, aveva un linfoma aggressivo ed era completamente solo.

Appena dimesso abbiamo pensato con la nostra famiglia di accoglierlo in casa e in famiglia, per permettergli di affrontare quel momento difficile della sua vita, insieme.

Graziella Di Biase: L'abbiamo accolto proprio come un figlio vero, un figlio che abbiamo scelto. Ci siamo presi cura di lui in tutto, nelle sue necessità materiali: l'abbiamo nutrito, vestito, quando stava bene ha cominciato ad andare anche a scuola.

E poi soprattutto Mohamed era un ragazzo che aveva una grandissima fede, era musulmano, quindi abbiamo fatto in modo che questa sua fede non venisse meno, ma che fosse un sostegno importante in questo periodo. Lo portavamo in moschea, a casa aveva lo spazio per le sue preghiere a cui era fedelissimo.

Luca Di Biase: Inizialmente però era difficile la situazione, perché i miei spazi erano ridotti.

Un giorno mamma mi ha visto diverso, mi ha visto cambiato ed è venuta da me e in lacrime mi ha detto che non voleva perdere un suo figlio per quello di un'altra persona. Da quel momento ho sentito che ciò che stavo vivendo era un dono, un'esperienza bellissima. Il rapporto tra me e Mohamed è completamente cambiato e siamo diventati l'uno indispensabile all'altro.

Federica Di Biase: Fin dall'inizio il mio rapporto con Mohamed è stato un po' difficile da instaurare, perché nella loro cultura il rapporto con le ragazze è diverso. Io ho provato a dare il meglio e lui mi ha ripagato veramente con il centuplo, mi ha insegnato i veri valori della vita.

Francesco Di Biase: I dottori stessi rimasero increduli e mi permisero di andarlo a trovare addirittura anche durante la notte, dal momento in cui la mia vicinanza provocava una stabilizzazione di tutti i valori in lui, una cosa impressionante! Ciao!

Luca: Ciao Fran, ci sentiamo!

(musica di pianoforte)

Federica: Luca!... Puoi andare in stanza?

Luca: Guarda cosa ha fatto Francesco!

Franco: Mohamed stava perdendo la vista ad un occhio, ma lui non si abbatteva mai. Nell'ultimo post scritto su Facebook scrive: "Ci sono cose che non puoi vedere con gli occhi, ma le puoi sentire e puoi viverle con l'amore e col coraggio, perché l'amore vince tutto".

Graziella: Ultimamente siamo riusciti a rintracciare la mamma di Mohamed, è stato un momento molto bello. Una delle cose più belle che ci ha detto è stata questa: "Adesso siete voi la sua vera famiglia, io gli ho dato la vita naturale, ma voi gli avete dato la vita vera".

(canzone: ... puoi prendere per la coda una cometa / e girando per l'universo te ne vai / puoi raggiungere forse adesso la tua meta / quel mondo diverso che non trovavi mai / solo che non doveva andar così, / solo che tutti ora siamo un po' più soli qui...)

(didascalie durante canzone: Funerale di Mohamed nella Chiesa cristiana / Funerale di Mohamed nella Moschea)

(applausi)

Mariana: Che dire? Dire grazie di cuore alla famiglia Di Biase.

7. UNCLE ROLF: UNO SGUARDO VERSO L'ALTRO (GERMANIA)

Rafael: Il dolore appartiene alla vita. Può distruggerti, ma anche essere trampolino di lancio verso strade nuove e a volte impensate.

Vi proponiamo la storia di Rolf che per molti nuovi amici è diventato “uncle Rolf”, lo zio Rolf.

(musica- didascalia: Suderburg - Germania)

Rolf Infanger: *Qui vivevamo insieme a Maria, mia moglie. Era una vita molto semplice, dedicata soprattutto agli altri. (musica)*

Dopo pochi anni abbiamo avuto un aborto naturale, abbiamo provato a prendere in adozione un bambino, ma ormai ero troppo anziano per questo. Ci hanno proposto se volevamo prendere in affidamento temporaneo dei bambini.

Così abbiamo fatto e in sei anni abbiamo avuto più di 38 bambini qui con noi, alle volte per quattro mesi, cinque, fino a undici mesi. (musica)

La mattina sono uscito di casa e lei stava ancora bene, mi sono alzato, lei era ancora a letto e le ho chiesto “Hai dormito bene?”, lei mi ha detto “Sì, ma sento un po’ freddo”, l’ho coperta con la mia coperta ancora calda e lei mi ha detto “Ma lo sai che ti voglio tanto bene?”, dico “Certo che lo so.”, allora ci siamo baciati, sono uscito di casa, e al mio ritorno dopo il lavoro nel pomeriggio lei era accasciata in ginocchio in cucina, e le ho chiesto “Maria, ma cosa stai facendo?” e lei non mi rispondeva. Aveva avuto un embolia polmonare e tutti gli aiuti sono arrivati troppo tardi. (musica)

I giorni successivi sono stati drammatici perché tu senti che tutte le fondamenta che avevi sotto i piedi era come se ti fossero state tolte. Non capivo come mai una persona di 45 anni dovesse partire così giovane, in mezzo alla vita. Allora sono entrato in una crisi profonda, anche di fede. Questa croce io non volevo accettarla, però mi sono chiesto “Cosa ha fatto Gesù dopo?”, anche Lui sulla croce ha urlato “Perché? Perché mi hai abbandonato?”, non capiva più niente, però dopo si è comunque affidato al Padre “Affido a Te il mio spirito”, e mi sono detto “Se veramente esisti, dammi una mano, fammi vedere cosa devo fare nel futuro” - ormai sentivo di non avere più futuro - “Guidami.”. Oggi, guardando indietro oggi posso dire che è stato proprio così. (musica)

C’era un amico mio che dopo il funerale di Maria mi ha proposto di andare con lui nel Myanmar. Io non sapevo neanche cosa fosse il Myanmar. Lui stava andando lì per aiutare il Movimento dei Focolari che stava nascendo in quel tempo in quella regione. (ambiente)

Ho fatto una breve riflessione e mi dicevo: “Forse è la cosa migliore che io possa fare, così non sto solo a pensare a me e ai miei problemi.” E così dopo tre mesi sono partito con lui. (musica)

La gente mi ha colpito, la gente, che è semplice ma con tanto cuore. (musica)

L’incontro con Padre Carolus mi ha cambiato la vita. Quando gli ho chiesto cosa facesse, lui mi ha detto che era parroco di un paesino di 3800 persone ma che aveva anche una casa

d'accoglienza per bambini che venivano da paesini lontani e andavano a scuola nel suo villaggio. Aveva 120 bambini.

Poi gli ho chiesto: "Ma di quanti soldi hai bisogno al giorno per 120 bambini?" e lui ha iniziato a fare un calcolo: per il cibo, per i vestiti, per le medicine, per le tasse della scuola, per il diesel, per avere elettricità per il generatore elettrico, mi dice: "25 euro." Dico: "25 euro per 120 bambini? Non è possibile. Stai facendo uno sbaglio da qualche parte" - "No no, è proprio così." Allora questo ha cambiato la mia visione della mia economia, di come utilizzare anche i miei soldi. (musica)

Al mio ritorno raccontavo questo ai miei amici, parenti e conoscenti, e uno dopo l'altro iniziarono a darmi dei soldi. E uno mi diceva: "Qui hai per una settimana", un altro mi diceva: "Qui hai per due giorni", un altro per un mese; allora io pensavo di raccogliere poi di spedirglieli.

Poi il mio migliore amico, un avvocato, mi ha detto: "Rolf, se raccogli dei soldi così dovresti proprio fare un'associazione." E così abbiamo fatto.

Cerchiamo con il nostro aiuto di rendere responsabili le persone, di renderle autonome, in modo che loro possano aiutare se stesse e anche gli altri che li circondano. (musica)

Dopo la morte di Maria io sentivo che l'Eterno Padre aveva preso in mano la mia vita, e che mi conduceva, che mi guidava.

Io non vedevo le cose, l'ho imparato proprio da lei di avere questo sguardo in giro, largo. Io continuavo ad andare nel mondo con gli occhi suoi. In questo senso io mi sento accompagnato da lei anche nei viaggi che faccio, perché so di avere un angelo custode [pausa di commozione] - qualcuno che mi guarda, che... sì.

(canzone e didascalia: Da diversi anni l'associazione Maria Schregel opera nelle regioni più povere del Myanmar con programmi nutrizionali e progetti di micro-credito. Quest'anno sono state aiutate 600 persone, soprattutto donne e bambini.)

(applausi)

Mariana: Grazie, Rolf, per farci partecipare della tua vita. E per questo sguardo largo, intorno a noi, che ci fa sentire nostro il dolore degli altri e ci spinge ad agire.

La tua storia ci ha aiutato a scegliere il contributo registrato di Chiara Lubich che vediamo adesso.

8. CHIARA LUBICH: OLTREPASSARE IL DOLORE

Mariana: Chiara risponde alla domanda letta da Eli Folonari, il 7 maggio del 1995. Vediamo adesso.

Eli: "[...] Mi sembra, conoscendo il Movimento, che l'unità si realizza donando sé stessi agli altri. E' fatica perdere un pezzo di se stesso per far spazio a chi mi è di fronte, ma il donarsi è la

gioia più grande che si possa provare. [...] Ti sento spesso parlare del dolore di Gesù abbandonato. Mi chiedevo: 'E' lo stesso dolore che si prova nel momento che perdo me stesso per accogliere l'altro, o è una cosa diversa?' E se è una cosa diversa, posso viverla anch'io che non ho una fede religiosa?"

Chiara: Vedi, Leonardo, tu mi costringi a parlare col linguaggio del nostro Movimento, anche se poi cercheremo di fare come..., di arrangiarci no? perché non sempre è simpatico. Perché tu parli già di Gesù abbandonato, un punto, un aspetto della nostra spiritualità.

Tu dici che cerchi di viverlo facendoti, per così dire, vuoto, in te stesso, per accogliere l'altro. E' la tecnica dell'unità, occorre far così per essere uno nell'altro e per capirsi e per poi risponderci. E' giustissimo.

Non è l'unico modo col quale noi attuiamo questo amore che abbiamo per Gesù abbandonato. Noi abbiamo questo amore per Gesù crocifisso e abbandonato anche perché san Paolo ha detto molto chiaramente: "Io non conosco che Cristo e questi crocifisso". E' la sintesi di tutta la fede cristiana.

E noi lo applichiamo anche in altre occasioni, per esempio, quando vediamo dei fratelli che gli assomigliano. Non so, lì Gesù nell'abbandono si è sentito abbandonato, quindi qualcuno di abbandonato, quando vediamo gli emarginati, quando vediamo gli orfani, Gesù si è sentito come orfano, perché gli è mancato... la sensazione almeno di avere un padre; Gesù si è sentito separato, per dire, dal Padre e quindi tutti quelli che si sentono..., che noi vediamo che soffrono di una certa separazione, di qualsiasi genere: nella famiglia, magari fra... fra le culture, fra i popoli, fra le razze, ecco, lì noi arriviamo col nostro amore perché lì c'è un aspetto di Gesù abbandonato.

Ecco, noi lo troviamo nei fratelli.

Lo troviamo poi nei nostri dolori personali, perché anche noi alle volte ci sentiamo, per esempio, traditi, delusi, ci sentiamo perseguitati, non amati; tutto questo è un aspetto di quello che ha patito [...] lui qui in terra, lui che è del cielo, che ha patito qui in terra.

E allora noi cerchiamo di abbracciare anche questi dolori, e per non star fermi nel dolore, noi diciamo a Gesù, a cui ci siamo donati: "Guarda, tu adesso vivi in certo modo in me; io sono contento perché mi sono donato a te." Allora cerchiamo di dare a lui questo dolore e poi ci buttiamo ad amare gli altri, a fare quella che si dice "la volontà di Dio", cioè il proprio dovere, dopo. E in genere questi dolori scompaiono, non restano lì a bloccarti.

E così anche lo troviamo lui nelle grandi separazioni del mondo, per esempio nelle separazioni fra le Chiese, per cui noi siamo andati incontro tanto agli anglicani, ai riformati, ai luterani, agli ortodossi; e siamo tanto fratelli, ne abbiamo tanti nel nostro Movimento, tu lo sai.

Oppure nelle altre divisioni che ci sono anche nel mondo, per esempio con le altre religioni: noi ci sentiamo un po' diversi perché il buddista non è un cristiano, l'indù non è un cristiano, non è un buddista, non è un musulmano.

In queste divisioni anche vediamo lui, vediamo la sua figura, vediamo... E allora noi invece che scoraggiarci e venire indietro, per amore suo andiamo avanti e colloquiamo e dialoghiamo

anche con questi nostri fratelli, cercando sempre quel substrato di unità che c'è, quel qualcosa che ci unisce; c'è sempre qualcosetta che ci unisce.

Per esempio, nei confronti delle altre religioni c'è una frase, che è poi del Vangelo: "Non fare agli altri ciò che tu non vorresti fosse fatto a te", che c'è in tutte le religioni; quindi su questa base possiamo trovare già una fortissima unità, anche con gli altri... con gli altri fedeli di altre religioni.

Per cui noi lo troviamo, come dici tu, nel farci vuoto per accogliere il fratello; nei dolori personali; nelle divisioni che ci sono nel mondo, sia nel campo religioso, sia nel campo anche umano, civile; ci sono le divisioni fra i partiti: invece che star lì a sgozzarsi, invece che star lì... e patire, si cerca di capire l'altro, di comprenderlo, di arrivare ad un colloquio, ad una distensione.

Capito, Leonardo? Ecco. [...] ¹

(applausi)

9. CONCLUSIONE

Emmaus: Bellissimo. Ringraziamo ancora Chiara di questo pensiero e di tutto quello che ci ha fatto vedere prima, perché tutto quello che abbiamo visto prima è frutto di questo amore di Chiara e di tutti quelli che l'hanno seguita per questo Gesù abbandonato, cioè frutto di questo amore al dolore che ci fa vedere, ci fa farci uno col dolore dell'altro e cercare, e tante volte trovare insieme, il modo di sollevarlo.

Quindi mi sembra che partiamo da questo Collegamento ricaricati in questo senso: andiamo a cercare Lui nel dolore di tutti gli altri, guardarlo, farlo nostro e dire: "Cosa posso fare? Cosa posso fare? Cosa posso fare? E fare!". Così.

Tanti auguri a tutti, Ciao!

Rafael: Grazie, Emmaus!

Mariana: Grazie, grazie Emmaus! (applausi)

Rafael: Siamo arrivati alla fine. Grazie a tutti per aver partecipato a questo Collegamento. Il prossimo appuntamento sarà il 22 aprile, alle 10 ora italiana. Ciao a tutti!

Mariana: Ciao, adios!

Rafael: Adios a todos! (applausi)

¹ Da una risposta di Chiara Lubich ad alcuni amici di convinzioni non religiose, a Loppiano (Italia), il 07/05/1995.